



Monica Ballerini
Tito Latino

Parole chiave: Tito Latino, Etnico

Keywords: Titus Latinus, Ethnic

Contenuto in: Le carte e i discepoli. Studi in onore di Claudio Griggio

Curatori: Fabiana di Brazzà, Ilvano Caliaro, Roberto Norbedo, Renzo Rabboni e Matteo Venier

Editore: Forum

Luogo di pubblicazione: Udine

Anno di pubblicazione: 2016

Collana: Tracce. Itinerari di ricerca/Area umanistica e della formazione

ISBN: 978-88-8420-917-7

ISBN: 978-88-3283-054-5 (versione digitale)

Pagine: 333-334

DOI: 10.4424/978-88-8420-917-7-29

Per citare: Monica Ballerini, «Tito Latino», in Fabiana di Brazzà, Ilvano Caliaro, Roberto Norbedo, Renzo Rabboni e Matteo Venier (a cura di), *Le carte e i discepoli. Studi in onore di Claudio Griggio*, Udine, Forum, 2016, pp. 333-334

Url: <http://forumeditrice.it/percorsi/lingua-e-letteratura/tracce/le-carte-e-i-discepoli/tito-latino>

TITO LATINO

Monica Ballerini

Il noto episodio di Tito Latino che ha per risultato la *instauratio* dei *ludi magni* a Roma nel 491 a. C. ed è ampiamente riportato da numerosi autori latini e greci non ci interessa qui per la sua autenticità o meno, ma per riesaminare il problema della formula onomastica del personaggio, quale essa ci appare nella tradizione manoscritta delle fonti classiche.

Ricordavano l'episodio Q. Fabio Pittore, Cn. Gallio, Celio Antipatro (Cic. *diu.* 1.26.55) e dal greco di Fabio Pittore lo riporta Dionigi di Alicarnasso. Dionigi ricorda che il personaggio era un uomo di età avanzata e munito di cospicui mezzi, che aveva trascorso la maggior parte della sua vita in campagna come coltivatore diretto (7.68.3):

ἔπειθ' ἦκέ τις ἐπὶ τὸ συνέδριον τῆς βουλῆς ἄρρωστος ἐπὶ κλινιδίου κομιζόμενος, Τίτος Λατίνος ὄνομα, πρεσβύτερός τε ἀνὴρ καὶ οὐσίας ἱκανῆς κύριος, αὐτουργὸς δὲ καὶ τὸν πλείω χρόνον τοῦ βίου ζῶν ἐν ἀγρῶ.

Dionigi menziona il personaggio come Τίτος Λατίνος. Seguendo il Kießling si corregge in Λατίνιος, ma Λατίνος è *lectio difficilior* e inoltre ha il supporto della maggior parte della tradizione manoscritta a partire proprio dal cod. *Urbinas* 105 (su cui si fonda il Kießling), dove poco più oltre sulla rasura di Λατίνιε si ha la correzione Λατινε. Hanno la forma *Titus Latinus* anche tutti i codici di Val. Max. 1.7.4., molti codici di Liu. 2.36.2 e di August. *de ciu.* d. 4.26; in Plut. *Coriol.* 24.1 e 25.1 ha Λατινος l'importante codice *Matritensis*. Il preteso emendamento che attribuisce a questo rustico plebeo il gentilizio *Latinus* nasce senza dubbio dalla considerazione che dopo *Titus* (*praenomen*) ci si attende un gentilizio, dunque una forma in *-ius*, e che per di più non ha molto senso chiamarsi *Latinus* nel Lazio. Ma anche se l'episodio è ambientato nell'urbe, Tito Latino, di cui si dice avesse trascorso la maggior parte della vita in campagna, sarà venuto a Roma da zona non latina o comunque mistilingue, dove era identificato con un etnico.

Uno stesso caso è attestato in ambiente etrusco dalle iscrizioni NRIE 1009 *mi latines* e NRIE 842 *mi tites latines*. L'iscrizione *mi tites latines* si trova su «una specie di olpe a due manichi, di bucchero, alta m. 0,11 larga nel diametro m. 0,06, sul collo della quale sono graffite le lettere»,¹ proviene dal sepolcreto di Picazzano-Veio, tomba XVII («son tutte tombe di gente povera»).²

L'olpe appartiene all'ultimo quarto del sec. VII, il nostro Titus Latinus nel 491 a.C. era «di età avanzata» (Dionigi), cioè era nato almeno intorno alla metà del sec. VI. Il defunto dell'olpe era evidentemente un suo omonimo, di bassa condizione anch'egli,³ che si chiamava con il prenome *Titus*, frequente in Etruria non meno che nel Lazio, e che in ambiente di lingua etrusca era distinto con l'etnico *Latinus*.

Dunque *Latinus* è in realtà un etnico per distinguere un *Titus Latinus* da altri con il medesimo prenome in ambiente mistilingue, tanto che l'iscrizione *mi latines*, proveniente dalla Campania (sec. V), menziona un Latino che in ambiente etrusco ed italico non veniva nemmeno identificato con il prenome, ma soltanto con l'etnico che ne dichiarava la provenienza.

¹ R. Lanciani, «Notizie degli Scavi di Antichità», 1889, p. 61.

² Ivi, p. 60.

³ Il nostro Tito è definito un plebeo o un uomo del contado: Liu. 2.36.2 «de plebe homini»; Val. Max. 1.7.4 «homini ex plebe», Plut. *Coriol.* 24.1; «persona non eminente, generalmente, ma appartata e modesta», Cic. *diu.* 1.26.55; «cuidam rustico Romano», August. *de civ. d.* 4.26; «rustico Romano patri familias», Dion. Hal. 7.68.3; «uomo di età avanzata, dotato di mezzi considerevoli, coltivatore diretto e vissuto per la maggior parte del tempo in campagna».